

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Presso tutti i negozi di
articoli di fotografia.
SOCIETÀ KODAK
MILANO 31, Corso Vini, Entrascio

ODAKS si caricano
e si scaricano
senza bisogno
del laboratorio
oscuro

GNUNO, anche un
ragazzo, può
imparare l'uso del
KODAK
in pochi minuti

APPERTUTTO il
mondo al vendono
i KODAKS da
LIRE 7
in più

PFARECCHI
KODAKS
graziosi, comodi
e di lusso
a prezzi miti

ODAK FOTOGRAFIA,
è una fotografia
semplificata
il nuovo libretto illustrato
(C) gratis a richiesta.

**olamente
e sempre
toffe della più alta
novità per
ignore e
ignorine in**

eta, lana, cotone, ecc.
ASSORTIMENTO GRANDIOSO
per il gusto più fino e pratico.
Travate in tutto il mondo
da ritornare dopo la visita.
OETTINGER & C. Zurigo
Fornitori della Casa di
S. M. la Regina Madre
Margherita di Savoia



ENGADINA MALOJA PALACE
(SVIZZERA) **Hôtel Kursaal Maloja**

Aperto dal 10 Giugno a tutto Settembre. - Pranzi ridotti dal
10 giugno al 15 Luglio. - Situazione: 1800 metri sopra il livello
del mare. - Installazioni splendide promissive. - Parigi 1900.
Grande galleria vetrata. - Due volte al giorno concerto. - Golf.
- Lawn-tennis. - Pesca alla lena. - Barchette. - Passeggiata
dalle in montagna. - Officio divano nelle espalle dipendenti dal
l'Hotel. - Ufficio telegrammi e postale. Maloja Kurort.
Direttore: M. Smar, in servizio: Hotel Kurort, Curator.

ACQUA DI DIANA
TINTURA INSTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE
per la cura e la depilazione cibata e all'estetica.
Dona il colore primitivo castagno o nero in una
due applicazioni senza preparazioni o lavare.
Offerta gratuita. Flac. L. 4 (per posta L. 4,50).

DEPILATORIO THOMAS IN POLVERE.
INDOOR.
Lavora dalla faccia e dalla braccia i peli e la lanugine in due minuti
senza danneggiare la pelle. L. 2 (per posta L. 2,50).
In vendita in Torino: Farmacia del Dott. BODINI, Via
Mila, Manzoni, Tosi, Lazzini, Genova, Teucra e Via. Chabrolo;
Roma: Barini; Napoli, Lancillotti; Venezia, Serini e Paronani.

CEMENTO
PRIMO STABILIMENTO ITALIANO
per la FABBRICA DI CEMENTI ARTIFICIALI
CAMPIANE DI SANTIS & C. - Giovinetti a Teduccio
(Napoli).
A richiesta campioni e prezzi



VINI-LIQUORI-SIROPPI
-SPECIALITÀ-
-LIQUORI-
-IMPORTAZIONE-
Vermorelli & Figli
Cognac, Merisio

Rambler

BICICLETTA MONDIALE
V. CROIZAT
TORINO, Via Gioberti, 11-13
Agente esclusivo per l'Italia.

CALVIZIE
preziosi, forti, edon del
pelle. Cura scientifica. Ombri
rassolati. Opuscolo gratis
contro biglietti da visita. Dott.
Biancetti, Medico-Chirurgo,
Venezia, Piazza Cavour 2.

Un Piccolo Lord
di FRANCESCA BURNETT
In-8, con 25 tavole. Due Lire.
Dire, vaglia al Fr. Treves, Milano.

RAPALLO BAGNI D'ITIMARE
STAGIONE AUTUNNALE E
INVERNALE
GRAND HOTEL & EUROPE
Casa di 1° ordine, la sola con annesso grande giardino ombreggiato.
Sorgente d'acqua. Silenzio. Pranzi da 1.50 al piatto
(vino compreso). Facilitazioni per famiglie.
E. FRANCESCHI, prop.

BIANCHERE BAROCCHI MILANO VIA MANZONI, 18 **APPREZZATE**

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.
Cura medica, la più efficace e con metodi scientificamente razionali,
nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTHERAPIA di Torino.
Via Zucco, 47, vicino la Chiesa, fondata nel 1892, a diretto della
Specialità Dott. L. Guido Scarpia.
Cura della tubercolosi polmonare e dell'arteriosclerosi
con inalazioni superiori a quelli ottenibili con qualunque altro me-
todo in 2 o 4 sedute, anche nei casi più gravi. - Osservazioni dalla 12
alle 17. Per gli operai e loro famiglie: Dom. e Giovedì dalle 17
alle 20, Venerdì e Sabato a tariffe ridotte. - Chiusura epocale.

GHIACCIATA SCHALLER
Prodotto in 10 minuti da 500 gr. a 15 chilogr. di ghiaccio, ge-
lati, sorbetti, vini ghiacciatelli, per uso di un solo bicchiere.
Preparato gratis. J. Schaller, 102, rue St-James, Parigi.

NEURASTENICI LA SOLA PERBIOTINA SILVANO *
Fazione di Orazio Grandi
UNA LIRA.
Dette, vaglia al Fratelli Treves.

"ORTOMENE"
rimedio di comprovata e sorprendente efficacia nell'irregu-
larità, per il ritorno e per la nascita del feto del sangue della
donna e rapare indolenti o svenevoli. Dirigete: Dottor
A. Pellegrini Milano Corso S. Celestino 4, e Litta 4, Marzani
& C. Lazzarini gratis. Flac. L. 4, Franco L. 4,50.

Poudre Grasse
= BERLINO =
la migliore fra le altre profumate.
Usata dalla celebre Adeline Patte
da tutte le grandi artiste - intonaca, aderente, invisibile, igienica, per sapone, per teatro, dona al
bellezza la massima bellezza. Solo possiede in la scatola mirabile una boccia cono. Vantata alla fab-
brica dalle contrattazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Lechner di Berlino.

I Fratelli Branca di Milano
tutti i rali che paragono il vero premio prodotto del
Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43).

VAGGI IN SVIZZERA
COMODI ED ECONOMICI

ABBONAMENTI GENERALI per 15 e 30 giorni per viaggiare a piacimento su
tutte le ferrovie svizzere (escluso quello di montagna
ed alcune locali), e sui prosciad delle Strade Ferrate Federali sul lago di Zurigo, nonché su quelli del
l'Interesse e del Reno, dei laghi dei Quattro Cantoni, di Thun, Brienz, Neuchâtel, Mont e Ginevra.

PREZZI
1.ª classe: 15 giorni, Fr. 75 - 30 giorni, Fr. 115 -
2.ª " " " 55 - " " 80 -
3.ª " " " 40 - " " 60 -

compresi Fr. 5 di deposito, da restituire nel caso di retrocessione in tempo del biglietto d'abbonamento.
La distribuzione ha luogo presso tutte le stazioni principali e di confine della Svizzera. L'Ufficio-mercato della Ferrovia del
Gratario a Lino, e presso l'Agenzia internazionale di viaggi del Fratelli Grandi in Milano, Gallia Vittorio Emanuele,
centro provvisoria a favore di quest'ultima.
Presentare la domanda (anche per lettera) almeno due ore prima di iniziare il viaggio, sendovi la fotografia, non meno
che, del richiedente nel formato di biglietto di visita.

Per maggiori dettagli vaglia in tariffe.

MALATTIE DI CUORE
APOLISSA
RECCHIAIA & C. COLOGNA
GUARITE COL
GALDINO METRICO MARINONI
STUDIO DI CURA E PREVENZIONE
MILANO 13, PORTO S. GIUSEPPE, CANTONE
MILANO ALLA POSTA OPERAZIONE SPECIALE

FERNET-BRANCA
tonico, corroborante, digestivo
- GUARIRSI DALLA DIMPEDIMENTI CONTRAPAZIONE -

POLVERI PER VICHY
MONTICATINI
BASTILLON
DUPRE & C.
BOLOGNA
"le migliori"
più economiche
con un prezzo di 0,90

Come le foglie
in quattro atti di
GIUSEPPE GIACOSA

Un volume di 310 pagine in carta
di lusso: Quattro Lire.

Dirigete commissioni o vaglia al
Fratelli Treves, editori, Milano.

PREFERITE A TAVOLA
L'ACQUA DI LIVETO
GAZOSA, ACIDULA
ALCALINA
LITINICA NATURALE

Nell'Africa Italiana
Impressioni
& ricordi (1901)
di **FERDINANDO MARTINI**
Nona edizione riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e 2 carte: Due Lire
Illustrata da 150 incisioni e due carte a colori. CINQUE LIRE.
DIREZIONE COMMISSIONI E VAGLIA AL FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 31. - 3 Agosto 1902.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi ed i trattati internazionali.



Vittorio Emanuele III, lo Zar e il duca di Oldemburgo nel campo di Krasnoje-Selo.

IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN RUSSIA (fotografia comunicataci dal nostro corrispondente signor J. Perosio).



Il Re d'Italia e lo Zar col seguito ritornano a Cronstadt sbarcando dall'incrociatore Carlo Alberto (fot. C. E. de Hahn).

CORRIERE.

Sono passati due anni dall'assassinio di re Umberto; e viva perdura la venerazione per la sacra memoria. Anche quest'anno, a Monza, sul luogo del regicidio, a Roma, e in tutte le altre città, e nel Quadrato di Custosa, si comincerà il Re buono con quella sincerità d'affetto, che Umberto seppe acquistarsi, e che i partiti popolari oggi stesso sono costretti a riconoscere perché dicono Umberto sancì la partecipazione delle classi popolari al governo del Comune e dello Stato. A Monza, si recarono associazioni con bandiere; e si deposero corone là dove sta sorgendo in forma di croce con statue poliorone di marmo, la cappella espiatoria ordinata da Vittorio Emanuele III; cappella che sarà pronta fra due anni. Alle funzioni di Roma, interviene la Regina Margherita; e gran folla riverente, dopo le esequie, si riversò nel Pantheon, per rendere omaggio alla tomba del gran Re e alla tomba del Re Martire.

Sul volto di Sua Maestà la regina madre silegge un costante triste pensiero... Chi ha l'onore d'avvicinarsi, non vive forse, ora, del tutto tranquillo su quella salute, ch'ebbe scosse sì violente; ma il viaggio in Terra Santa, vagheggiato nel pio pensiero della Donna dolente, rasserenà quello spirito; le grandi memorie, le grandi visioni della fede hanno questo potere.

A Raccagnoli, intanto, la felicità continua a intracciare le sue ghirlande, direbbe un poeta della vecchia scuola: si attende infatti un nuovo lieto avvenimento, una vita novella. Nel castello, nel parco, la letizia ha preso fissa dimora; mentre il Re si prepara al suo viaggio di Berlino, che sarà un nuovo trionfo.

E intanto la prima divisione della nostra squadra del Mediterraneo (comandata dall'ammiraglio Palumbo) lo percorre signorilmente col'impennata delle bellissime navi. La visita a Tripoli non ha voluto dire nient'altro che questo: veniamo a vedere il lido dove, alla buona occasione, pianteremo la bandiera d'Italia.

Così un felice mortale che abbia intenzione di rendersi proprietario d'un fondo, va a vederselo con comodo e acquista, come dicono i notai, il diritto di prima iscrizione. E la magnifica squadra va a salutare il sultano perché non si allarmi troppo, poverino! egli che si turba... a vedere soltanto l'ombra del suo turbante!...

Per fortuna (questa volta bisogna dire così) non c'è più il campanile di San Marco, che vedeva quei nostri salamelecchi, fatti all'eterno nemico della civiltà europea. La storica torre che vide le galee veneziane tornare decimate dalle guerre colla mezzaluna, ne arrossirebbe, poverina! è vero che si tratta, all'apparenza, di ricambiare al Sultano i doni che mandò al re d'Italia in occasione del suo avvenimento; ma con tanto lusso di navi, con tanto corteo?... Troppo onore o Abdul-Hamid, troppo onore o « assassino incoronato », come il vecchio Gladstone (un altro secatore della nuova generazione di politici e di politici) ti chiamava giustamente.

Certo adesso più che mai la Turchia ha bisogno di cure come i malati. La propaganda rivoluzionaria in Macedonia è tutt'altro che rassicurante, con le sue bande, le quali con una mano seminano la ribellione e con l'altra saccheggiano allegramente. E vero che quelle bande ne hanno altre contro, messe in piedi dalle autorità del paese (e fra le une e le altre non sono meno di quattordici); ma le sbranucchie continue, ma l'occupazione militare di molti villaggi, non fan rifiorir certo la terra che la Turchia possiede dal secolo XV, e che arricchiva di perdere come Candia.

Ciò che succede in Francia era preveduto e prevedibile. Il Governo ha messo la mano in un vespaio spaventevole. Il partito clericale, ferito con la soppressione delle scuole religiose, si è rivoltato contro il Governo, contro la Repubblica; e dietro ad esso, ecco i nazionalisti con Francesco Coppée, che in uno di quei tanti taferuggi venne arrestato, ma rilasciato subito.

Quel povero Coppée! Me lo ricordo benissimo, quando, nell'aprile del 1876, venne a Milano. Era un giovane di media statura, magro, snello, elegante, bruno come un tunisino, molto amabile. Aveva tutte le belle qualità dei francesi e nessuno dei loro difetti. Le rividi, dopo d'allora, solo nel 1900 a Parigi. Misericordia! Quale mutamento! Ingrassato, invecchiato, senza la eleganza e geniale sostenutezza di tanti vecchi; è diventato credente, non solo, ma mistico, egli che aveva cantati in nitidi versi deliziosi, pagani peccati! Ma era egli un clericale di buona fede? I suoi nemici dicevano di no: assicuravano ch'egli aveva trovato quel gesto per fermare l'attenzione del pubblico, il quale lo aveva già dimenticato per altre stelle.

La bonne souffrance del Coppée ci presentò nell'autore un convertito. Il poeta, divenuto celebre col *Passant*, dichiarava che, fra le pene di una malattia, aveva avuto celesti ispirazioni ed era ritornato alle credenze degli avi: il libro era azzurro, lamartiano, una eccellente raccolta di componimenti scolastici, che, in Italia, avrebbero sollevato, secondo la nuova legge Nesi, dall'obbligo degli esami il suo autore; e il nazionalista allora brillò, tuonò in molti articoli dei giornali di Parigi a un soldo; in molte adunanze, e si fe' temere come un altro poeta, il Deroulé, oggi eclissato.

E Giulio Lemaitre vuole imitare il Coppée! L'autore di critiche feroci e di lavori teatrali di vario merito, è uscito dal suo gabinetto di lavoro al numero 39 della rue d'Artois per i confitti della strada. Che giustizia! I suoi discorsi nella riunione organizzata dalla *Patrie française* (una riunione quasi tutta di gonnelle) superarono in violenza persino le sue critiche.

E che dire di quella seconda edizione peggiorata del forte Chabrol nel convento di Saint-Maur?... Il più bello è che quelle monache, le quali avevano pigliato sulle prime un po' di gusto dall'avventura claustrale e si lasciavano difendere *gratis* dai paladini nazionalisti, hanno perduto la pazienza e sono ricorse ad un intrigo (la farsa nella farsa!) per decidere i loro don Chiscioti ad abbandonare la difesa del convento e una resistenza eroica, che non era nel loro programma. L'elemosiniera delle suore si recò a parlamentare con gli eroi, dicendo loro che non si voleva servire affatto alle loro passioni politiche. Gli eroi sentirono l'offesa; pigliarono cappello e il cappello, e se n'andarono...

Altra cosa, e più battagliera, riuscì la dimostrazione in piazza della Concordia, che è diventata la piazza della Discordia. Le barruffe fra socialisti e clericali, con voli allegri di pietre e di sedie, canto della Carmagnola e grida di « Viva le suore! », darebbero origine a un'opera offesebanchiana, se il genere della *Belle Hère* fosse ancora di moda. Almeno vi è stata una graziosa novità: le critiche... Le begnine si armarono d'ortiche e le fregarono sul viso degl'in-

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERTI
FARMACIA S. ANTONIO
CHIESA DEL SANTISSIMO



La nave Carlo Alberto a Cronstadt (fot. C. E. de Hahn).

L'yacht imperiale Alexandra.

segnanti laici. Nello stesso tempo, i nazionalisti ricorsero ai chiodi... Ne seminarono le strade ove doveva passare la polizia, per arrestarne le corse... Un misto, proprio, di ridicolaggini... Eppure il fondo della questione è tanto serio!

Il ministro Combes non ha pensato che il moto violento col quale ordinò fossero eseguiti i suoi decreti, poteva assumere l'aspetto d'una persecuzione religiosa. E così la inteso, così vollero intenderla i colpiti...

Come mai è possibile dimenticare che il sentimento religioso nel nord della Francia, nella Bretagna, in molte parti del mezzodì, è genuino e profondo? Come si può scordare che le 2000 scuole religiose, le quali vengono sopresse co' suoi 150,000 fra ragazzi e bambine, non solo educavano quelle anime, ma nutrivano e vestivano quei corpi, sollevando di spese non indifferenti migliaia e migliaia di famiglie, le quali dovranno ora metterle mano alle borse?...

Leone XIII, a quanto pare, non si impensierisce troppo dell'agitazione. I vecchi guardano infatti le cose di questo mondo con certa indifferenza; e poi il Santo Padre non osservò egli stesso co' suoi propri occhi, negl'imponenti pellegrinaggi francesi a Roma, quanto sia radicata la devozione d'interire, fide province francesi alle Somme chiavi?...

Eppure, Leone deve pentirsi d'aver tanto sorriso alla Repubblica, la cui *maravigliosa* accompagnò un giorno al patibolo suore e preti e lo stesso discendente di San Luigi!... La soppressione delle associazioni religiose!... Ecco il bel frutto che il Vaticano raccoglie dalle sue simpatie!

Grossi tafferugli anche a Rovigo!... Da Parigi a Rovigo, il salto è sensibile; ma il sangue bolle dappertutto, nella metropoli di monsieur Combes come nella città delle rose. I disordini di

Rovigo per le elezioni amministrative, nelle quali rivoltosi vittoriosi i moderati, ci sorpresero. La tranquilla città del Polesine non aveva presentato mai un simile spettacolo. Molti sassi misero le ali, molte bastonate fioccarono fra moderati e popolari; e anche là una specie di forte Chabrol... momentaneo. Fu la stessa forza pubblica che costrinse i vittoriosi a chiudersi nel Circolo Cavour, altrimenti i *popolari*, insapiti dalla sconfitta, li avrebbero trattati come Gengis-Kan trattava i nemici. Dalle finestre del Circolo cominciarono a piovere le sedie come a Parigi (si vede che quest'anno sono di moda come i cappelli di Panama) e dalla via si rispose coi sassi... Oh! la politica ingentilisce i costumi!

Rovigo la città delle rose è diventata la città delle spine; ma si unisce almeno con Venezia nel trionfo elettorale. Anche a Venezia, i moderati hanno cantato vittoria sui *popolari*; e l'entusiasmo dei vincitori fu tale che si andò ad acclamare il patriarca. E allora si vide anche là, uno spettacolo mai visto. Il cardinale Sartò è uscito alla sera, in mezzo a due candele, al balcone, ad arringare la folla plaudente.

Se non temessi d'invasare il campo di Scipio Sighele, toccherei di alcune cause giudiziarie di questi giorni. Ma non voglio che mi si canti

Dell'elmo di Scipio
S'è cinto la testa.

Non posso però tacere del processo di Bologna terminato dopo 194 udienze! e colla condanna del Palazzo, del Trapani e del Fontana a trent'anni di reclusione. Non posso neanche tacere di quella strabiliante truffa di 850,000 lire alla Cassa di risparmio di Asti, perpetrata da un impiegato ora assente e d'ignota dimora, e de' suoi complici. La truffa era in corso da dieci anni, e nessuno se n'era accorto!

L'Italia è modello alle altre nazioni per l'irrigazione dei campi, tanto è vero che gl'ingliesi

vogliono adottare pel Sud-Africa i sistemi irrigatori della terra dei *si*; ma non può essere citata a modello per la provvidenza di chi dovrebbe vigilare sulle pubbliche cose.

Per esempio, adesso, dopo la caduta del campanile di San Marco, si scopre che una folla di altri monumenti italiani corre pericolo...

Come mai?.. E allora che cosa hanno fatto sino adesso i Vitruvii degli uffici regionali (gl'insubri non esclusi) se solo adesso si accorgono di tante magagne?...

Ma tutto il male non viene per nuocere, se la caduta del campanile ha risvegliato i sette dormienti del bosco; e qual bosco la burocrazia!

Renato.



La indimenticabile creatrice di Mimì della Bohème pucciniana, Adeline Stehle, scrive dell'«Odol»:

«Non mancherò di usare d'ora in avanti lo «splendido ed efficace dentifricio Odol a preferenza di qualsiasi altro del genere.»

«Alla stoffa attuale della saponina, l'Odol è provvisto essere il mezzo migliore per l'igiene dei denti e della bocca.»

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato Gianduia
LIVORNO Liqueur di Amaro Salsi



Arrivo del Re d'Italia a Pietroburgo.

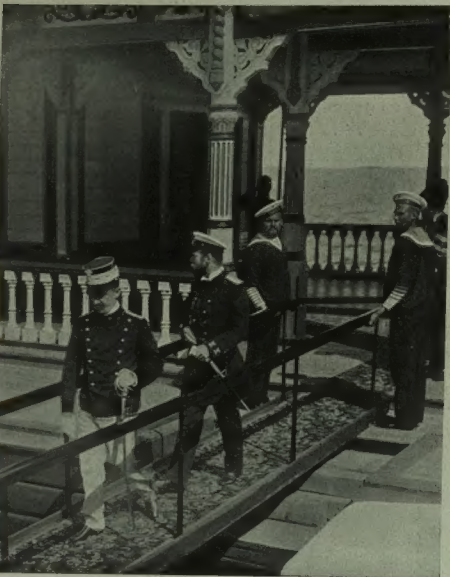
IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN RUSSIA (fotografie comunicateci da V. Griboyedoff).



Il Re, lo Czar e la Czarina sulla gradinata che conduce alla tenda imperiale alla rivista di Krasnoje-Selo (fotografia comunicata da V. Gribayedoff).



Il Re a bordo del yacht imperiale *Alessandra*.
IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN RUSSIA (fotografia comunicata dal nostro corrispondente sig. J. Perazio).



Le Loro Maestà discendendo dal yacht imperiale.

IL RE VITTORIO EMANUELE III IN RUSSIA.

Anche in questo numero pubblichiamo una bella serie di fotografie sul viaggio memorando, prese dai nostri corrispondenti, i quali gareggiano in bravura. Sono non hanno bisogno di lunghe spiegazioni dopo la cronaca del viaggio di S. M. in Russia, scritta giorno per giorno, ora per ora, e pubblicata nel numero antecedente.

Una nostra fotografia si riferisce al 14 luglio quando il Re, appena giunto a Pietroburgo, si recò nella chiesa dei santi Pietro e Paolo a deporre una corona sulla tomba di Alessandro III. La nostra fotografia istantanea fu presa mentre S. M. ritornava dal tempio dopo aver compiuto il pio ufficio.

In quel giorno stesso ebbe luogo il ricevimento della colonia italiana. Diamo il disegno dell'annuncio che conteneva la pergamena offerta dai nostri connazionali al Sovrano d'Italia. E poiché nessuno recò il testo della pergamena, qui lo riferiamo per intero come ci viene trasmesso da Pietroburgo:

« Questa Colonia Italiana porge con profonda devozione il suo omaggio riverente, caloroso, unanime al primo Sovrano che di sua venuta la rende esultante — e con caldo, inaffabile entusiasmo — saluta l'Angusto e fermo Re — come tutti i gloriosi figli di Savoia, orgoglio della Nazione e agli altri popoli esempio di forti, leali virtù. — benedizioni copiose invocando per Benedico — memore pur degli esuli figli lontani che soccorse nel bisogno, incoraggia nell'opera e sempre protegge nel santo nome d'Italia. »

Una gran parte delle nostre fotografie riguarda la grande rivista di Krasnoje-Selo. E qui dobbiamo rettificare il nome di *Torshko-Selo*, che per un equivoco, spiegabile con Krasnoje-Selo, che suona quasi come *Torshko-Selo*, abbiamo messo sotto le incisioni d'una parte della prima edizione del numero antecedente.

Nella prima pagina si vede a sinistra di chi guarda, il nostro Re: in mezzo, lo Czar, e a destra, il granduca di Oldenburgo. Sono tre augusti cavalieri che si staccano dal fondo delle truppe schierate sulla vastissima pianura di Krasnoje-Selo. Un'altra fotografia mostra lo Czar che s'illustri davanti al Re. Si può scorgere Sua Maestà solo dal suo corricolo e dal braccio levato per salutare Nicolò II. La sfilata delle truppe nella rivista di Krasnoje-Selo, fatta in onore di Re Vittorio Emanuele III, al comando del granduca Vladimir, con 38.600 uomini sotto le armi, cioè con 89 battaglioni e mezzo di fanteria, 48 squadroni di cavalleria, 14 sezioni di cosacchi e 52 batterie, seguì al nuovo dell'anno italiano.

Dopo la rivista di Krasnoje-Selo, il Re ricevette la deputazione del 14° reggimento dei dragoni, del quale Vittorio Emanuele III fu nominato comandante dallo Czar. Ebbene: una nostra istantanea mostra il Re che riceve quella deputazione.

Un particolare fotografico grazioso è il movimento che fanno il Re e lo Czar nell'atto in cui vanno incontro alla Czarina.

Altre fotografie riguardano la nostra « Carlo Alberto », che a Cronstadt fu fatta segno di tante feste.

Nella mattina del 16, lo Czar e il Re partirono a bordo dell'yacht *Alexandra de Peterhof*, ove erano tornati la sera avanti da Krasnoje-Selo. L'*Alexandra* impiegò 60 minuti nella traversata da Peterhof a Cronstadt. Alle ore 11 l'*Alexandra* gettò l'ancora a 900 metri dalla *Carlo Alberto*. Una scialuppa russa battente bandiera italiana con 16 rematori russi portò lo Czar e il Re a bordo della *Carlo Alberto*. Alla scialuppa furono riservati dall'ammiraglio Mirabello, dal comandante Martini e dall'ufficiale. Visitarono quindi la nave che era splendidamente decorata ed adornata di superbe piante e rarissimi fiori.

Il Re d'Italia e lo Czar rimasero un'ora a bordo della *Carlo Alberto*. Infine ritornarono a bordo del yacht *Alexandra* tra le salve dell'artiglieria delle navi russe, mentre anche i forti salutavano colle artiglierie. Lo yacht *Alexandra* mosse poi per Peterhof.

Curiosa è la fotografia del Re a bordo dell'yacht imperiale *Alexandra*. Vittorio Emanuele III è in mezzo alla destra di chi guarda, v'è il generale Pozio-Vaglia; e alla sinistra, il conte Morra di Lavriano, ambasciatore d'Italia a Pietroburgo. Sopra il Re, vediamo il conte Gianotti, S. E. Prietti è il personaggio col cilindro.

E qui per completare la nostra cronaca notiamo lo scambio di cortesia fra ufficiali russi e ufficiali italiani. — Gli ufficiali del 14° reggimento dragoni di Lituania, di cui fu testé nominato comandante il re Vittorio Emanuele, hanno regalato, infatti, allo stato maggiore della nave *Carlo Alberto* una coppa d'argento colla seguente iscrizione:

« Agli ufficiali della regia nave *Carlo Alberto* i compagni del 14° reggimento dragoni di Lituania di S. M. il re Vittorio Emanuele III — Cronstadt, 5-16 luglio 1909 — Dio protegga il Re e la sua augusta famiglia e prosperi sempre la nobile Italia, la sua scienza, le sue arti, la sua flotta e la sua armata. — Le preghiere di Dio e i servizi devoti al Re e alla patria non restino mai senza compenso. »

Un'altra piccola coppa d'argento fu donata all'equipaggio dal sott'ufficiale del suddetto reggimento coll'iscrizione:

« All'equipaggio della corazzata *Carlo Alberto* i sott'ufficiali del 14° reggimento dragoni di Lituania di S. M. Vittorio Emanuele III — Rvina re Vittorio Emanuele III. »

Presentiamo anche l'aspetto marziale del conte Roberto Morra di Lavriano e della Montà, che durante l'avvenimento della visita di S. M. il Re allo Czar fu mira degli sguardi di tutti. Il settantenne conte Morra di Lavriano è ambasciatore a Pietroburgo dal dicembre del '97, da quando, cioè, il Nalidow è ambasciatore di Russia in Italia. Torinese e nobile, fu destinato alle armi. Fece le campagne del '48, '49, '59, '66, guadagnando la medaglia d'argento al valor militare a Custonza. Aiutante di campo del Duca d'Aosta, del Re Umberto, di Vittorio Emanuele quando era principe di Napoli, Comandante le divisioni di Milano e di Roma e il corpo d'esercito di Firenze. Fu regio commissario straordinario in Sicilia durante lo Stato d'assedio in seguito allo scioglimento del Reale. Fu deputato di Carmagnola, del terzo collegio di Torino. Sottosegretario per eccellenza nel numero dei deputati imperiali, poi rieletto, ebbe l'incarico annullato per incompatibilità. È senatore dal 27 ottobre 1880. Tra le innumerevoli sue decorazioni, ricordiamo la medaglia mauriziana per dieci lustri di servizio e una medaglia come benemerito della salute pubblica perchè si segnalò per coraggio ed abnegazione durante l'imperversare del colera in Sicilia nel 1885.

Il Re discende dalla nave *Carlo Alberto* (fot. C. E. de Hahn).



Il Re esce dalla Cattedrale di San Pietro e Paolo (fot. comunicata dal nostro corrispondente sig. J. Persico).

L'ITALIA A CRONSTADT

(da una lettera).

.... Le impressioni ricevute a Cronstadt rimarranno indelebili nella mia vita. Qui, in questo lembo dell'immenso impero russo, mi sono sentito italiano più che in Italia. Io amistevo, infatti, a due trionfi italiani. Io vedevo il giovane Re del giovane regno italico accolto con una viva simpatia che non si può descrivere; e vedevo un grande italiano, il Marconi, trionfare colla *practicità* della sua telegrafia senza fili.

Non potete credere quanto l'Italia sia salita, in questi ultimi tempi, nel concetto dei Russi. E devo dire che anche nel concetto di noi italiani i Russi sono saliti del pari. Avevo sentito ciò che ha detto l'altra sera il conte Lamsdorff in uno dei soliti convegni serali a Corte?... Si discorreva della visita di Vittorio Emanuele III, il giovane re, del quale tutti apprezzano la serietà senza posa, e si giudicava del carattere degli Italiani.

— Sembrano poeti, osservò il conte Lamsdorff — e sono invece fermatori profondi. Hanno tutti un po' del Machiavelli. E sono fegati e avveduti, tanto che finiscono sempre con l'ottenere quanto desiderano.

Cio mi fece ricordare il motto d'un altro uomo di Stato, un inglese: « Gli Italiani possono dire delle sciocchezze ma non ne fanno! » — Un complimento anche questo, esagerato, se vogliamo, ma via! le nazioni sono come le signore: amano d'essere corteggiate.

La bella nave italiana *Carlo Alberto*, fregata del nome d'un re, infelice è vero, ma che ci ricorda gli eroici sforzi per riacquistare all'fine l'indipendenza, si riflette sulle acque calmissime del porto come una sposa che si specchi. E bisognava averla veduta questa sposa, tutta adorna di fiori, quando accolse i due Sovrani!... E come brillava al sole la nostra bandiera, nel porto di Cronstadt sull'altiero maestro delle quattro corazzate russe e su parecchie navi da guerra minori e sulle torpediniere che formavano corteo!...

Gli ufficiali russi, tutti gentilissimi. Parlano uno squisito francese e parecchi l'italiano. A Cronstadt, vi sono di quelli che si

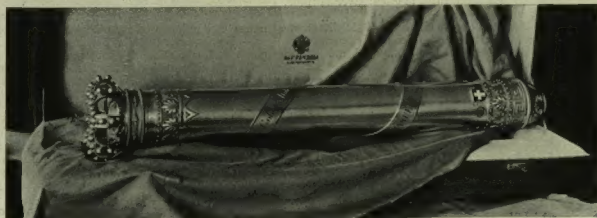
ricordano ancora il pericolo corso quando, durante la guerra del 1854, comparve d'improvviso la visita poco gradita della squadra anglo-francese... Che differenza adesso, non è vero? I francesi sono amichissimi dei discendenti di Pietro il Grande che fortificò questa piccola isola di Cronstadt, di fronte all'imboccatura della Neva; e sono amichissimi degli italiani.

In casa della gentil signora V... (in una di queste case tutte forate da finestre indispensabili per la fioca luce dell'inverno, e tutte decorate di piccole madonne nere di Kasan) fra un sorso e l'altro di *te*, parlavano assai dell'eroe del giorno, il Marconi il quale durante una bella traversata della *Carlo Alberto* da Cronstadt a Kiel, eseguì tutta una serie brillante e completa (notate!) di esperimenti di telegrafia senza fili superando le distanze fra le più lontane stazioni, cioè oltre i 2000 chilometri!... È una bella vittoria, conveniamone!...

Dove ora salperai tu, o bella nostra *Carlo Alberto*?... Andrai nelle acque inglesi a festeggiare l'incoronazione di re Edoardo, malinconica incoronazione malinconica re, che scorta con l'infirmità le folle d'una vita troppo libera, come quella che costò la morte precoce di Alfonso di Spagna e provocò la tragedia di Rodolfo d'Aus-



Al campo di Krasnoje-Selo. (Fotografia comunicata dal nostro corrispondente sig. J. Persico.)



Astuccio della pergamena presentata al Re dalla Colonia italiana di Pskov (fot. V. Gribjedoff).

burgo? Auguriamo ogni bene a Edoardo VII, così diverso dallo Czar Nicolò II e da Re Vittorio Emanuele III così pieni di gioventù e di vita!... I pensieri dei malati sono i più sani, dice il proverbio; e tali ne manifestò sinora il nuovo Re d'Inghilterra, meritando le universali simpatie, come diceva S. E. Prinetti in un colloquio, misurato ma non freddo!...

.... Siamo ora nella bella stazione di Cronstadt. Da maggio a novembre qui ferve la vita. Adesso, poi!... Nell'inverno, il porto è chiuso dai ghiacci; pare il coperchio d'un enorme sepolcro, e la città, così devota, è essa stessa una tomba!... Ma ora è un giardino.

G. D.

La fortuna di Giorgio Bennicelli, novella di A. Olivieri-Sangiaco.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

IV.

Quella sera la signora Teresa Bennicelli, un'utile vecchietta scarna, piccina, affranta ma non doma da tutta un'esistenza di dolori e di docte miserie, vide tornare a casa suo figlio in vettura carico di pacchi, di fagottini, di scatole. Nella giornata altri pacchi, altri involti erano stati portati dai commessi di Arago, di D'Agno, di Bocconi, dell'Unione Militare. La povera donna passava di meraviglia in meraviglia e non sapeva che pensare. Che diamine! Giorgio così economico, così assediato nei suoi affari! Doveva essere accaduto qualche cosa di straordinario... a meno che, preso da un'improvvisa follia, non avesse speso in un giorno tutto il suo stipendio...

Gli corre incontro per le scale, lo aiutò a portar sopra tutti quegli involti misteriosi, interrogandolo con lo sguardo.

— Quanta roba, Dio mio! Che diamine hai fatto? Oggi è stato un continuo andare e venire di fattori... Mi spiegherai, spero...

— Sì, ti spiegherò tutto più tardi... Te lo dicevo io? Un giorno o l'altro doveva ben capitare... Oggi ho cominciato a vedere il rovescio della medaglia. Speriamo bene, vecchietta mia. Sarebbe tempo di godersela un poco, no?

— Ma io non capisco...
— Non importa, capisco io. Ora dammi le tue forbici per aprire tutti questi pacchetti.

La meraviglia della vecchia signora non ebbe più limiti quando le scatole furono aperte e i pacchi sventati. Giorgio dava le spiegazioni sorridendo:

— Questo è un vestito per te, mamma. Ne avevi bisogno, non è vero? E questo è uno scialle: il tuo era ormai indecente, tutto rattoppatolo e bucherellato...

— Grazie, caro, ma perché? Ma come mai?

— Aspetta. Come sei curiosa! Pranzo di gala oggi. Guarda questa grazia di Dio! Delle sardine, del salmone, un fagiano, del pasticcio di Strasburgo. Roba da leccarsi le dita... Sentirai Portami dei piatti che vi accomodi per bene tutta questa roba. E metti una tovaglia di bucato sulla tavola.

— Ma insomma, si può sapere...? Hai degli invitati?

— Ma che invitati! La mia invitata sei tu. Ci dobbiamo far la festa noi due soli. Certe cucagne capitano tanto di rado! E dobbiamo bere anche. Voglio vederti un tantino brillare. Guarda qua: questo è Barolo, questo è Chablis, questo è la bottiglia, questo è Champagne Grand Mousseux, quattordici lire. Tu non ne hai bevuto mai, eh? E nemmeno io. Ma almeno una volta nella vita avevamo il diritto di gustare tutte queste buone cose...

— Ma Giorgio... Giorgio!... Che ti è mai accaduto? Perché mi tieni sulle spine? — diceva la povera vecchietta, portando sulla tavola i grossi piatti di rozza terraglia, non sapendo ancora se dovesse rileggersi davvero di tutta quella grazia di Dio che le sue mani non osavano nemmeno toccare. E poi con un grido: — Ah povera me! Hai speso tutto lo stipendio!

— No, mamma. Lo stipendio eccolo qui, — risponde Giorgio ridendo ed estraendo di tasca la busta gialla dell'amministrazione. — Prendilo. Per questo mese ti regalo anche i trenta franchi dei miei minuti, troppo minuti, piacerà.

— Ma allora...?

— Allora... ho vinto, ecco tutto.

— Al lotto?

— No! al macao.

— Che cosa è questo macao?

— Un giuoco di carte semplicissimo. In poche ore si può vincere o perdere un patrimonio. Io ho vinto settecento lire. Per la prima volta da che vivo, la Fortuna si è ricordata di me.

— E le hai spese tutte?

— Non tutte, ma quasi. Avevo bisogno di moltissime cose: prima di tutto una tenuta nuova e sono andato ad ordinarla. Ho anche comperato della biancheria e una quantità di piccoli oggetti che non avevo mai posseduto, ma che avevo sempre avuto il desiderio di possedere. Fargli i conti più tardi. Intanto mettiamoci a tavola, eh? Ho un appetito da suonatore e tutta questa roba me la accresco in un modo straordinario... Sulla povera mensa, sulla modestissima tova-

glia di cotone, nella zona circolare di luco gallicia del lume sospeso, tutte quelle vivande agnori, quelle carni rosate, quelle gelatine tremolanti, facevano un effetto su Giorgio, e rideva pensando che ci sarebbe voluta un'altra vincita per rinnovare il vasellame e la cristalleria, una terza per cambiare il mobilio della sala da pranzo, una quarta per mutare tutto l'appartamento. E intanto faceva a sua madre gli onori di quella cena fredda ma succulenta, sturava le bottiglie, felicissimo di dover metter le mani in tante cose belle, di portare alle labbra certe vivande che gli erano perfettamente ignote.

— Coraggio, mamma. Una fetta di questo prosciutto affumicato...

La signora Teresa mangiava ad occhi chiusi, assaporando con una specie di raccoglimento religioso tutte quelle ghiottonerie sconosciute al suo semplice palato, tutte quelle cose dai sapori complicati e delicatissimi. La povera donna si lasciava a sua volta conquistare dalla modissima gioia sensuale che teneva il figlio. Il Barolo e il Chablis scendevano nella sua madre con occhi brillanti di una tenerezza affettuosa, la incitava, la incoraggiava, voleva che assaggiasse di tutto, le riempiva ad ogni poco il bicchiere.

Mangia, mamma! Sì, un poco di salmone adesso. Guarda che bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

Quando furono satolli, Giorgio volle ad ogni costo stare a quel bel colore! Vedi che roba! Altro che il tuo baccalà con la polenta!

— No, caro, basta per l'amor di Dio! Non ne posso più... Mi farsì fare un'indigestione...

— Sarà, ma io preferirei che non avessi giocato... ma che questo denaro debba portarci sventura...

— Che idee! Non capisco perché si debba soverchiamente affliggersi di aver guadagnato qualche centinaia di lire...

— Me ne affliggo perché temo che questa prima vincita ti metta addosso la più rovinosa delle passioni, quella del giuoco...

— Non temere, mamma, avrò giudizio. Intanto però con queste manovre vuol fustemarmi la digestione del miglior pranzo che abbia mai fatto in vita mia? Beviamoci sopra un altro bicchiere di questo squisito Champagne che ha la virtù di colorirmi in rosa questo mondanico nero, e non preoccuparmi dell'eventuale. Quasi se non avessi l'illusione e la speranza di un avvenire migliore! Come potrei sopportare la durezza del presentio? Oggi mi si è aperto dinanzi uno spiraglio d'azzurro. Lasciamolo godere. Tra un giorno, tra due, tra una settimana, ripigliò la mia esistenza di povero diavolo: ma ora lasciami fumare il mio sigaro avana, lasciarmi sorreggiere questo vino da quattordici lire la bottiglia come un signore autentico. È la prima volta che mi abbandono a questo lusso aristocratico: molto probabilmente sarà anche l'ultima!

La signora Teresa taceva. In fondo, benché la provenienza di quel denaro che per il momento faceva felice suo figlio, non le sembrasse scrupolosamente a questo lusso aristocratico, non poteva per un caso fortunato realizzarsi, sia pure in parte, il suo eterno sogno di ricchezza e di lusso. Era stato fino a quel momento ed eroico contro la miseria quel povero ragazzo, che la sua lotta incessante contro la terribile nemica meritava bene una tregua. Ma non sarebbe stata tremenda la necessaria ricaduta nelle abituali strettezze? Il ritorno alla lotta non avrebbe accresciuto in quel cuore, anzitempo invecchiato, quella amara irritazione che lo faceva insensibile di tutto?

Madre e figliuolo stavano immersi in questi così differenti pensieri quando un violento e quasi angoscioso strappo del campanello d'ingresso li fece sobbalzare sulle loro vecchie poltrone.

Si guardarono in viso meravigliati.

— Hai sentito?

— Chi può essere?

— Chi può suonare così, a quest'ora?

— Non ti muovere, mamma, vado io ad aprire, — disse Giorgio precipitandosi alla porta.

Era un bersagliere in piccola tenuta, affannato, pallidissimo, con le pupille dilatate dove passavano ondate di sudore.

— Che c'è? Che cosa volete?

— Per carità... signor capitano... Una disgrazia! Il mio padrone... il tenente Molina... Ah, poveretto!

— Ebbene? Che cosa è accaduto?

— Sì... si è sparato!

Giorgio non fece che un balzo sulla sua scabola, si calò in capo il berretto con una manata, si gettò la mantellina sulle spalle.

— Dove vai? — gli gridò la signora Teresa che aveva udito, impallidendo, l'ultima risposta del bersagliere.

— Una disgrazia... un povero ufficiale... Vado a vedere... Aspettami.

E scese le scale a precipizio senza nemmeno rispondere al saluto della signorina Margherita e dei genitori di lei che rientravano in casa.

Il povero attendente lo seguiva correndo.

V.

— Abita lontano? — chiese Giorgio all'ordinanza dell'ufficiale quando furono sulla strada.

— Nossignore. In Via Luciana Manara. Di passo svelto in pochi minuti ci siamo.

Giorgio si guardò dattorno. In quel momento il Viale dei Re era quasi deserto: non una vettura passava.

— Qual è la via più breve?

— Venga con me, signor capitano.

Camminarono di buon passo in silenzio, immersi ciascuno nel proprio sgomento. Ad un tratto, vinto dalla curiosità, Giorgio rallentò la veloce andatura e chiese al bersagliere che lo seguiva rispettosamente a due passi:

— Quando è accaduto... il fatto?

— Sarà una mezz'ora, non di più. Andavo a casa a lasciargli nel tavolo da notte un biglietto del furiere con cui lo si avvisava che era comandato per domani ai funerali di un colonnello

Commissario. Credevo di non trovarlo in casa, ma avevo la chiave. Ero appena arrivato dinanzi alla porta e stavo per aprire, quando udii il colpo, uno solo, fortissimo. Spaventato, certo di una diagraia, chiamai il portinaio e la padrona di casa... Entrammo tutti insieme. Ah, che momento, signor capitano, che momento!

— Ebbene?

— Il mio povero padrone era disteso supino sul letto e stringeva ancora nella mano destra la pistola d'ordinanza... Pareva dormisse, tanto il suo volto era tranquillo. Mi precipitai verso di lui, lo chiamai, gridai, gli tastai il polso, gli misi una mano sul cuore... Morto! Fulminato! Era in maniche di camicia e aveva il petto scoperto. Doveva aver appoggiato la bocca dell'arma sulla nuda pelle... C'era un buco così, rotondo, netto... Ah, povero giovane! Tanto buono! Mi voleva tanto bene!

— E il povero soldato dava libero sfogo alle lacrime.

— Ma non avevi mai sospettato di nulla? A che ora lo avevi lasciato oggi?

— Saranno state le sei. L'ora in cui era solito ad uscire per andare a passeggio e poi a pranzo. Mi è sembrato triste ed accigliato, ma non ci ho fatto caso perché da molti giorni era così e parlava pochissimo. Ho fatto le mie faccende, gli ho preparato la tenuta per uscire come mi aveva ordinato. Verso le sei e mezzo mi ha mandato con un biglietto a



IL GENERALE MORRA DI LAVIANO E DELLA MONTÀ
ambasciatore d'Italia a Pietroburgo (fot. Flouran).

casa di un certo signor Samuele Proenza in piazza delle Tatarughe, dicendo che dovevo portargli una risposta...

— Lo ha mandato da un usuraio... — pensò Giorgio con tristezza.

— Gli portai la risposta, infatti. Mi è sembrato che leggendola avesse impallidito. Poi si è seduto al tavolo, si è messo a scrivere delle lettere e mi ha detto tranquillamente: — Poi andate. Domattina all'ora solita. — Ah, mio Dio! Chi avrebbe potuto prevedere? Io me ne sono andato...

— E che cosa hai fatto dopo?

— Che cosa dovevo fare? Sono andato a chiamare il capitano medico di corsa e a cercar degli ufficiali amici suoi che abitano da queste parti; ma, meno il medico, nessuno era in casa. Stavo per correre in quartiere, ma poi mi son rammentato di lei e son salito a chiamarlo. Ho fatto male?

— Ha fatto benissimo. Chi c'è ora vicino a... al morto?

— Il capitano medico e la padrona di casa.

— Va bene.

Ripresero la corsa. Le poche e rotte parole del povero attendente erano bastate a Giorgio per ricostruire intera la triste tragedia. Completamente spogliato al Circolo, lo sciagurato giovane doveva aver errato come un pazzo per le vie di Roma, doveva aver bussato a tutti gli usci inutilmente, fin che si era ridotto a casa con un solo barlume di speranza, trovar denaro



Dopo la rivista di Kranj-Selo il Re riceve la deputazione del 14.º reggimento dei Dragoni, di cui S. M. è nominato capo.

IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN RUSSIA (fot. C. E. de Hahn).

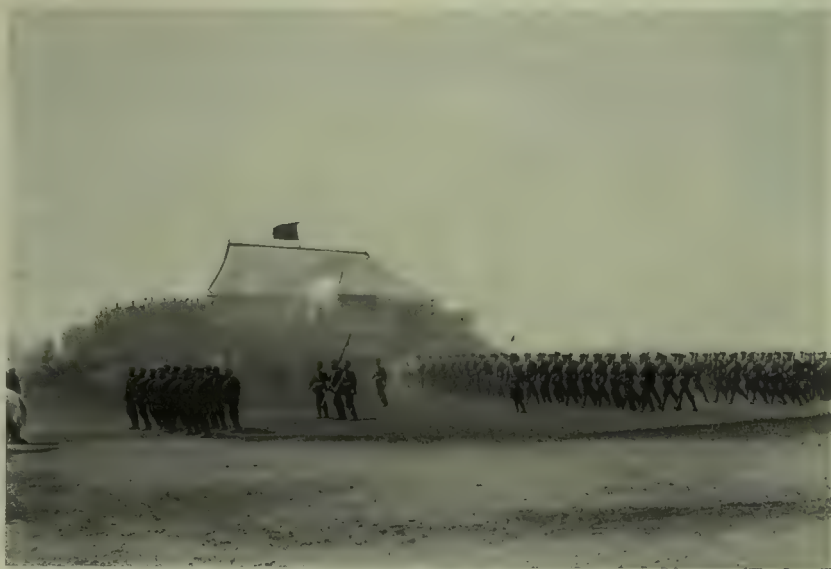


Lo Czar passa colle truppe davanti al Re d'Italia (fotografia C. E. de Hahn).



Prima della ritirata colle fiacole a Krasnoje-Selo.

IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN RUSSIA (fotografia comunicataci dal nostro corrispondente J. Perasio).



La rivista di Krasnoje-Selo.

IL VIAGGIO DEL RE D'ITALIA IN RUSSIA (fotografia C. E. de Hahn).

dall'umragio Provenza. In quelle ore medesime lui, Giorgio, si faceva scanzare una per un principe per i pubblici passeggi, sperperava in spese sconosciute quel denaro che doveva servire all'auticida per pagare il conto del Giovedì, l'affitto di casa e gli altri piccoli debiti. Mentre egli divorava golosamente le leccornie acquistate col denaro altrui e beveva i vini costosissimi e profumati, il povero giovane meditava il suicidio... Egli se lo vedeva ancora dianzi come nel momento in cui aveva frotolosamente messo la vincita nel portafoglio e si era alzato per andarsene. Si ricordava la sua pallidezza estrema e quello sguardo disperatamente supplicante. Ah, quello sguardo! Come poteva aver potuto resistervi? Come non vi aveva letto la risoluzione fatale? Come non vi aveva dentro gli gridava: «Se stai tu! È colpa tua, egoista! Dovetti seguire il primo impulso del cuore, dovetti torturare indotto, chiamarlo, restituirgli il perduto non fosse che a titolo di prestito!».

— Ci siamo, signor capitano — disse insalutando il battente di un portico sconosciuto. Salirono quattro o sei scale. Giorgio pensava: Avrà il coraggio di sostenere la vista? Che farà, che dirò in presenza al cadavere di quell'uomo che è un poco mia vittima?

La porta centrale al secondo pianerottolo era spalancata. Insalati appena, quello sguardo di entrare. Era la prima volta che vedeva il soldato faceva abitualmente la pulizia degli abiti del padrone. Il bersagliere indico a bassa voce la porta che metteva alla camera del morto.

— E tu!

E caddo a sedere sopra un vecchio divano, affranto, nascondendo il viso tra le palme. Giunto dinanzi a quella porta, Giorgio dovette dominare la tentazione violenta ed imperiosa di fuggire. Aveva tutto ramato, aveva guardato, aveva visto che sta per essere messo al confronto della vittima. Sentiva che di là c'erano la Morte, il buio, l'eterno e pauroso inferno. Pure bisognava entrare. Tolsi la sciabola e il berretto, si avanzò cautamente sulla punta dei piedi, tenendo gli occhi bassi per non vedere, il capitano medico gli mosse incontro e gli tese silenziosamente la mano.

— Ebbene? Non c'è più speranza? — chiese Giorgio senza nascondersi tutta l'infinità della sua domanda.

— Speranza? Il morto sul colpo. La mano non ha tremato. La palla è andata addirittura al cuore.

— Povero giovane!

— Mh!

Tacque. Ai piedi del letto una donna molto grassa e attenta pregava col capo tra le mani e li guardava di sotto. Poco dopo si alzò, fece il segno della croce, si diresse silenziosamente salutando con un cenno del capo.

Allora l'ufficiale medico accompagnò Giorgio verso il letto, prese la lucerna dal tavolino da notte e l'alzò perché la luce battesse in pieno nel volto del suicida.

— Guarda se non pare che dorma...

Infatti il povero giovane giaceva supino, il capo affondata sui cuscini nella pesantezza del sonno eterno. La morte aveva composto i suoi lineamenti ad una serenità statuarie; il pallore cereo ma non ancor livido, faceva risaltare la signorile finezza del suo profilo. Gli avevano incrociato le braccia sul petto, avevano messo un crocifisso tra le sue mani e le sue dita. Per un bizzarro gioco di luce il largo torace pareva alzarsi ed abbassarsi impercettibilmente nell'onda lieve del respiro. Giorgio non poté parlare. Improvvisamente si chinò sul morto come attirato da un fascino irresistibile. Gli occhi che lo avevano guardato disprezzantemente supplicanti erano chiusi per sempre. Il giocatore ostinato aveva cessato di sognare, di soffrire, di lottare contro la fortuna nemica. Ma pareva a Giorgio che sul suo volto abbandonato crescesse un sorriso strano, un sorriso che diceva: «Io ho finito. Tu cominci. Possa la mia morte servirvi di lezione!».

Il medico tornò a posare il lume sul tavolino da notte e disse:

— Io me ne vado. Arrivo al più prossimo Ufficio di Polizia per le formalità di legge. Tu che

rimani qui, manda il soldato ad avvisare la Maggiorità del reggimento e a portar la notizia al Circolo Militare.

— Va bene.

Il medico ripartì. C'erano delle lettere sul marmo del camino. Le ho messe nel cassetto di quel tavolo. Le consegnai al signor Colonnello...

— Ho capito.

Quale può essere stata la causa che ha spinto il povero giovane al suicidio?

— Ma... non saprei... Lo conoscevo così poco — balbettò Giorgio arrossendo della sua menzogna.

— Poveri genitori! Povera fidanzata!

— Era fidanzata?

— Pare di sì: c'è una lettera anche per lei...

Basta, io me ne vado. Arriverete — disse il medico allontanandosi sulla punta dei piedi.

Giorgio mandò il soldato in quarto e rimase solo col suicida in quella piccola e volgare camera d'affitto maleamente rischiata da una lucerna a petrolio. Si gettò sulla vecchia poltrona ai piedi del letto col capo tra le mani, vinto dal disgusto di sé stesso, il cuore gonfio di un'ira enorme contro l'atrocità ironica del Destino. Non aveva mai tentato la fortuna delle carte; la sorte gli era sempre stata avversa fin dal giorno della nascita. Ebbene, la sua prima vincita doveva essergli servita di esistenza, doveva essere legata ad un ricordo di sangue: il denaro guadagnato era denaro maledetto.

Estrasse il portafoglio e lo posò sul tavolo da notte con una specie di ribrezzo. Tarda rivelazione! Sentiva consolarsi nell'occhio le ultime esclamazioni del dottore: «— Poveri genitori! Povera fidanzata!...» vedeva dinanzi a sé due vecchi desolati, piangenti, una fanciulla in lacrime e gli altri due che si baciano, che sei mani, si levassero minacciosamente verso di lui come a scagliargli una maledizione...

Quanto tempo durò la sua triste fantasmagoria al capezzale del suicida? Non avrebbe saputo dirlo. Ma quella notte, dinanzi allo spettacolo imponente ed austero della Morte, dinanzi alla visione di un triplice ineffabile dolore, l'ostinato sognatore della ricchezza comprese che si debbono essere nella vita felicità più alte e più nobili sogni. Da quella notte, amò la sua onesta miseria.

A. OLIVIERI-SANGIACOMO.

NOTERELLE.

LA "PRINCIPESSE BELGIOJOSE, A PARIGI." — Dopo il bellissimo successo d'Italia, al nuovo libro di Raffaello Barbiera, *La principessa Belgiojoso*, tocca, come era da prevedersi, il successo di Parigi. Il libro, infatti, tratta, per un terzo della Parigi di re Luigi Filippo, sotto il cui regno l'affascinante milanese, discendente dal Trivulzio maresciallo di Francia, brillò e imperò. Non c'è libro che più di questo si presti ad essere tradotto in francese. M. Maurice Morel, editore al libro quasi due colonne del *Journal des Débats*, fermandosi con simpatia sui documenti inediti che il Barbiera trovò negli Archivi segreti di Stato lombardi, la *Renaissance* infine, nuova elegante rivista di Parigi, che ha per scopo di far conoscere le migliori nuove forze della razza latina, dedica nel fascicolo del 15 luglio al libro di Barbiera un articolo di Diego Angeli, lo scrittore italo-francese, tanto ben accetto nell'alta società romana. L'articolo è tutto colmo d'ammirazione:

«Je vous lrais vous dire tout le bien que je pense de votre livre de M. Barbiera: *La principessa Belgiojoso*. L'auteur, tout le premier, nous a fait connaître l'histoire d'une femme qui a été la plus célèbre d'Italie d'une série de volumes où le chercheur la plus scrupuleux n'est jamais parvenu et où la constitution d'une époque est toujours vivante. Lisez, et vous savez que *Figures et légendes du XIXe siècle*, son *Salotto della commedia*, son *Immaginario* e *disfinitivo*: c'est toute une vie, c'est la restauration artistique et dramatique d'un tout si riche. On dirait, presque toujours, qu'il nous se personnages, qu'il a fréquenté leurs salons, qu'il est entré dans leurs discussions, qu'il est entré dans ces renseignements, il donne à sa narration une allure vivante et passionnée.

«Ce qui est unique en Italie, où les écrivains d'histoire ont jusqu'à présent suivi un peu trop de près le système allemand et nous ont donné des catalogues de documents sans tirer d'eux aucune idée de vie. M. Raffaello Barbiera est, au contraire, très latin; je voudrais même dire français, car aucune littérature n'a comme la française des essais où le talent s'élargit et se complaît dans sa suite. Les inoubliables *Portraits de femmes* de Sainte-Beuve sont un exemple qu'on devrait étudier et suivre!

«Le dernier livre de M. Barbiera, à l'autre part, un charme plus intime qui lui vient du sujet. Il nous fait revivre la vie de cette princesse de Belgique qui, après avoir conspiré pour la liberté d'Italie, s'établit en France où elle est un salon resté célèbre parmi les

renommées de l'époque. Figure charmante et troublante même, frêle comme un lys, si frêle même qu'elle faisait dire à Henri Heine: «elle est au feu, mais elle est si belle qu'elle ne brûle pas». Elle a été une femme terrible, un prince, je cite les mots d'Émile de La Fontaine qui ont été amoureux et écrit pour elle les strophes sur une morte: «daux si grande, si grande, si grande, si belle qu'elle ne brûle pas». Et avec tout cela un esprit très personnel, très original, quelque peu bizarre, mais d'une grande idéalité et d'une très haute portée. On voit, d'ailleurs, d'elle: *Femina sepi, ingenio viri*, et on avait dit: *Paris. Mais pour les Italiens, le livre de M. Raffaello Barbiera est un livre qui ne peut être lu qu'une fois.*

R. dopo d'aver riassunto brevemente il libro, l'abbiamo criticato così concludendo:

«C'est donc une figure curieuse et vibrante que celle de la princesse de Belgique, une figure si compliquée et si belle qu'elle ne pouvait être écrite que par un poète. M. Barbiera a été le poète: non livre est parfait et digne en tout de cette femme étrange, qui, en pleine dissension siccité, fit revivre les héroïnes de la Renaissance».

SAN MARCO. — Il professor Ferdinando Galanti, di Venezia, autore d'un libro sul Goldoni, dei versi meditati *Spinto e cane* (che fanno parte della biblioteca *Librairie Treves*) e preside del liceo Tito Livio di Padova, pubblica *San Marco*, discorso letto in una delle adunanze solenni del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, prima che succedesse la caduta del campanile. È un inno a Venezia, e a San Marco che protegge e simboleggia col suo leone alato la divina città: «L'anno 1462, un re visconte, un re visconte, un re visconte cittadino, glorie emule di quelle di Roma antica. Il nobile letterato veneto tratta il magnifico tema dopo una lunga, ma non inutile digressione, che si può dire che biano la prova nella notte che corrono il suo lavoro; ma il discorso è correvole fresco e profumato come un fiore. La lirica, anzi, vi stupisce forse in un po' troppo; e un po' troppo l'autore generalizza; ma il tema era così vasto e così lirico! Era i passi bellissimi cito quello sulla basilica di San Marco, la basilica d'oro. E bella anche la pagina sul San Marco, la basilica d'oro, che si rimanda al cadere della Repubblica, dopo d'aver rotto a pezzi, trasportato a Parigi; donde esso ritornò in forza dei trattati del 1815, richiamo dall'Australia! Non ostante le riserve, il prof. Galanti non riuscì ad accorciare quando il leggendario leone apparve la prima volta sulla bandiera veneziana; e in una nota respinge la congettura che i Veneziani abbiano tolto il leone alato dagli Asinari e dai Babillonis. Se oggi il Galanti rampantasse il suo lavoro aggiungerei certo un'ingenuità sul recente diare, che, respinto dal nostro potere, non potesse più tornare, citando la signora Pezz-Pascolato, figlia di don Alessandro Pascolato.

UNSER GÜNGERHEIM IM SÜDEN (Il nostro alleato del Sud) per ANTONIO BLANCKENBERG, l'Autore, che conosce bene l'Italia, dov'è stato parecchio volte e ha aiutato attentamente, prendendo occasione dal dono d'una statua di Goethe, fatta alla città di Roma da S. M. l'Imperatore di Germania, risponde a quelli fra i tedeschi (compresi i giovani idealisti) che parlano con disprezzo e rispetto e con minore competenza della cosa italiana. Nel suo opuscolo pubblicato a Berlino dal Fustinger, egli fa un esame di quel che l'Italia fino al 1860 è di quel che è oggi, e ne trae argomenti a grandissimo elogio per gli Italiani e ad ottimi auspici per il loro avvenire. L'autore tratta particolarmente della questione politica, economica, della sociale, della religiosa e della militare, per concludere quale alto interesse abbia la Germania a tenersi unita all'Italia. Un capitolo speciale è dedicato a Napoli, che l'autore prende ad esempio delle grandi e sane riforme, attuate negli ultimi tempi in Italia. L'autore consiglia, fra l'altro, agli Italiani a non farsi minori di quel che sono agli occhi dello straniero, anzi, che hanno ogni ragione ad essere superbi di ciò che hanno potuto fare in un tempo relativamente breve. L'opuscolo è frutto d'un osservatore coscienzioso, come il volume del Nord, che pure non è un libro di propaganda, ma puramente informativo, e non meno grato all'Autore.

UMANO ha pubblicato un'altra delle sue fantastiche immaginarie (che sono, opuscolo di sedici pagine pubblicate in una preziosa, con generoso contributo di illustrazioni) e di alcuni anni fa, fiduciosi che i buoni sapranno far pervenire a chi loro è noto: per la ricchezza e tendenza benefica. L'idea è questa: creare gli ospedali per gli infermi, dove si muore, l'idea è umanitaria; proprio della mente originale e generosa che ha abbandonato deliberatamente la giustizia ufficiale per darci ad una propaganda di giustizia sociale. Però la cosa non è una semplice utopia, ma una vera e propria civiltà del mondo, e *Umano*, fatto il suo appello, quasi si disperda, anzi egli che l'esempio possa darlo al mondo l'Italia.

"Knyady János"

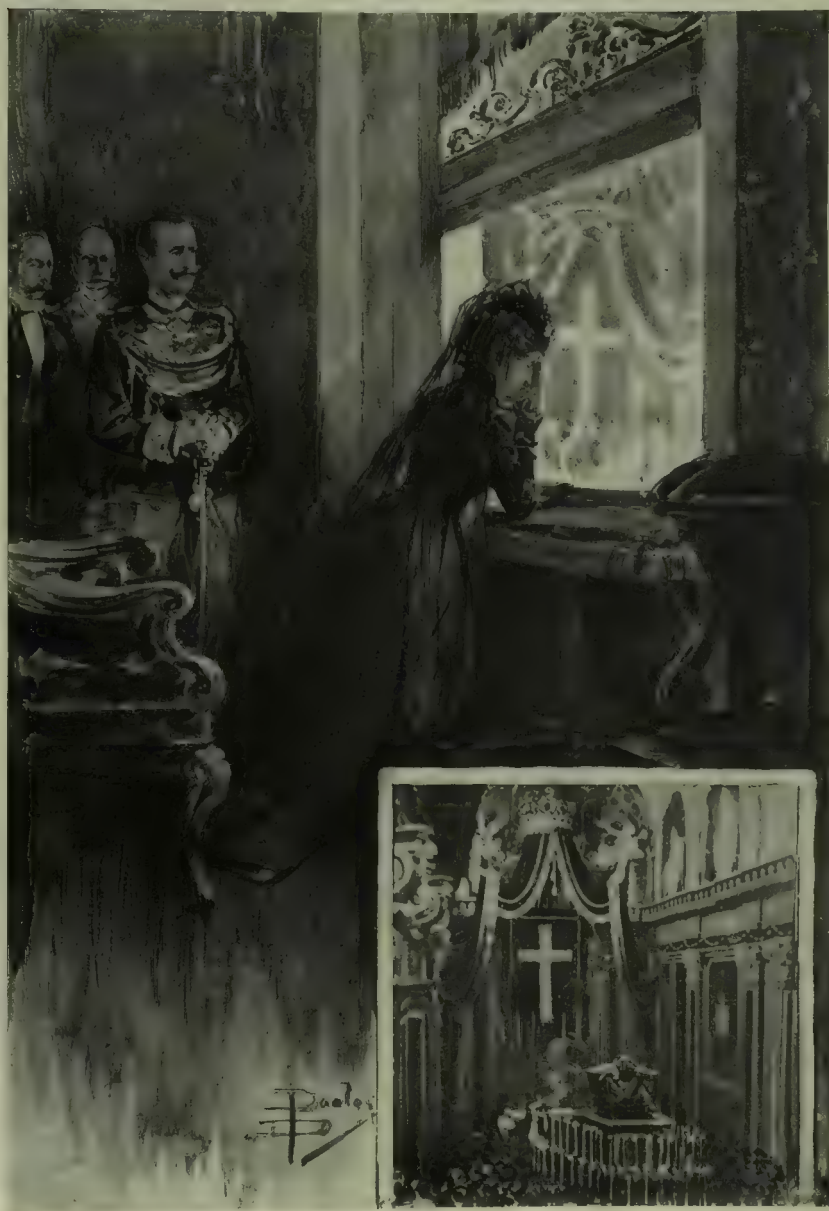
«Egitto bianco, innocuo, e soprattutto sicuro. La medicazione delle costipazioni intestinali con quest'acqua minerale è veramente sicura».

M. Morgagni.

ACQUA MATTONI

di GIESHÜBL, FENNO CARLSBAD

TROVATI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.



Roma. — COMMEMORAZIONE DELLA MORTE DI RE UMBERTO. — LA FAMIGLIA REALE ALLA CHIESA DEL S. UMBERTO (dis. di Dante Paolucci).



Il poeta Francesco Coppée e i suoi amici un momento prima del loro arresto nell'avenue Parmentier.



La polizia circonda la scuola di via Racine.

L'AGITAZIONE PER LA SOPPRESSIONE DELLE SCUOLE RELIGIOSE IN FRANCIA.

Nel *Corriere* ne discorriamo. Qui, aggiungiamo altre parole per spiegare le fotografie istantanee, così caratteristiche, inviateci colla celerità del lampo dai nostri corrispondenti di Parigi.

E' istantanea più interessante di quella nella quale campeggia il poeta nazionalista Francesco Coppée, sulla strada, in mezzo ai suoi amici: è l'unico piangente che porta tanto di cravatta di commendatore della Legion d'Onore al collo, cosa che in Italia, per dir la verità, sarebbe chiarissimo in divieto grade. La fotografia fu presa qualche minuto prima ch'egli fosse arrestato: fu presa sulla *avenue Parmentier*, in quella simpatica strada, dove ha la sua sede il patronato della Parrocchia di Saint Ambroise. Alle ore 14 di martedì, 22 luglio, in quel locale, ebbe luogo la distribuzione dei premi agli allievi della discolta scuola infantile diretta dalla suora di Santa Maria. L'va promissione, con delle suore per giunta, non poteva non offrire un'ottima occasione per una levata di scudi mensile di Parigi dal 1884, come appunto la palla al balzo recandosi gravemente a presiedere la premiazione-potestà. Fin qui nulla di eccezionale. Ma l'avvenimento successe quando si vide Francesco Coppée dall'Accademia — tornato apposta a Parigi dalla campagna — intervenire alla premiazione e riprendere il suo rôle di agitatore nazionalista. Al suo ingresso al n. 60 dell'*Avenue Parmentier*, la folla

lo accolse gridando: « Abbasso i tiranni! Viva le suore! Viva la libertà! ».

Intenzioni la cerimonia della premiazione, presa pel primo la parola l'abate Baudinot. Il reverendo protestò contro la tirannica persecuzione a cui sono soggette le suore; dopo di che, in gran fretta si distribuiscono i premi, si fecero uscire suora e bimbi, e così la rivoluzione scolastica si convertì in un comizio. Fra la più viva agitazione parlò il deputato Levellé che — dopo aver esaminato, combattendo, le misure prese contro le congregazioni — cedette la parola all'immortel Coppée. E si levò il poeta a pronunciare uno dei suoi soliti discorsi di fuoco, una delle sue consuete requisitorie contro il Governo.

« *«Io sono poeta e creduto (egli disse) e di questo trattamento che si fa alle nostre suore sono vivamente indignato. In questo disgraziato paese non vi ha più giustizia: tutto è affogato dalla tirannia. Io sento alzarsi la tempesta e dietro le nubi, sperate,*



Arresto del deputato Pugliesi-Conti.

Parigi. — I DISORDINI PER LA SOPPRESSIONE DELLE SCUOLE RELIGIOSE (fotografie V. Grilayedoff).



La scuola di via Saint-Maur, soprannominata il nuovo forte Chabrol.

sorgerà la provvidenza che darà libertà agli oppressi e punizione agli oppressori!

« Sì! Noi usiamo di ogni mezzo legale che sarà in nostro potere per difendere la santa causa dei proscritti, e la giustizia non tarderà a venire, a tutelare i perseguitati! »

Sulla strada, intanto, si affollò gran turba di popolo eccitato. Francesco Coppée apparve insieme con Gastone Méline, fregiati col distintivo di consigliere comunale e col sacerdote Paterau, abate di Saint-Ambrogio. Gli organizzatori della tumultuosa riunione furono circondati dalle guardie, per impedir loro di eccitare la folla, e siccome essi volevano passare attraverso all'ostacolo frapposto dal cordone degli agenti per riunirsi ai dimostranti, furono arrestati Francesco Coppée, il consigliere comunale Méline, il deputato Laroche e l'abate Paterau; tutti e quattro furono condotti al Commissariato di polizia, accompagnati da gran folla che gridava: « Viva la libertà! »

★

La turba dei dimostranti cresceva intanto in modo allarmante e la massa enorme, compatta della folla si agitava sempre più. Giunsero allora rinforzi di guardie e lo stesso Prefetto di Polizia si diede un gran da fare per



Una suora manifestante nella via Bacoue seguita dalle donne del quartiere.

tato Pugliesi-Conti e dal consigliere municipale Jouselin (entrambi dalle rispettive insegne della carica) penetrassero innanzi ai locali delle suore di San Giuseppe in via Bacoue. Le suore, del resto, visto tutta quella folla e il pericolo di disordini, erano già partite; tuttavia qualche suora ritardeva sorretta dalla devota attraversava la via per avviarsi alla stazione fra la folla eccitata che faceclamava frenetica. Appena avvenne l'incontro fra dimostranti e polizia, quest'ultima operò vari arresti. Anche il deputato Pugliesi-Conti venne arrestato e condotto al commissariato. Nel punto stesso dell'arresto, un nostro corrispondente di Parigi fece scattare il suo Kodak.

E si vede pure l'istantanea della suora ritardeva, circondata e seguita da donne del quartiere; e la polizia che circondò la scuola di via Bacoue.

■

Ed eccoci ora al nuovo forte Chabrol...

Trattasi della Scuola delle suore di Santa Maria, situata in via Saint-Maur, nell'XI circondario di Parigi. Una vera guarigione di amori improvvisati della religione e delle suore vi si era insediata al comando di Girard, ex-lugogonista di Gubina, l'eroe del forte Chabrol: essa spadroneggiava nella casa di cui era istituita guardiana, possedendone le chiavi e non permettendo a nessuno di consultare le suore interessate e annunciando che le suore resisterebbero a oltranza. Un'altra nostra istantanea mostra le consore della parrocchia in combutta colle suore di via Bacoue.



La gazzarra al momento dell'arresto di Francesco Coppée.

Parigi. — I DISORDINI PER LA SOPPRESSIONE DELLE SCUOLE RELIGIOSE (fotografie V. Gribiedeff).

miopie scienza di coloro che credessero di poter liberare dalla malaria un paese, uccidendo le zanzare a colpi di revolver. — Più lontana, più difficile e più generale è la cura del male che la mietitura. — Per ora, una sola e forse triste constatazione era a farsi: che come ogni popolo ha il governo, così ogni ambiente ha i giornalisti che si merita.

Ma vedo l'occhio di madame Severine, limpido e chiaro come un cielo mattutino, oscurarsi di neri a queste affermazioni troppo desolanti. E risento ancora la sua voce d'oro — metallica, suggestiva come era quella di Sarah Bernhardt, ma più spontanea e più veloce nell'irruenza dell'improvvisazione — ribellarsi allo scetticismo che non è mio soltanto, ma di moltissimi. Eppure, mia gentile e illustre amica, voi siete la vivente smentita del vostro ottimismo o la vivente prova che io ho ragione. Dopo la campagna per Dreyfus — di cui voi mi avete descritto con tanta commovente passione tutte le fasi — non vi hanno forse messa un po' al bando del giornalismo francese di cui eravate una gloria? Perché i grandi giornali in cui scrivevate vi limitano ora il numero degli articoli, mentre prima ve ne chiedevano più di quelli che voi potevate offrire? Non è forse il pubblico che esige dai giornali l'ostacolo dei giornalisti sinceri e disinteressati per lasciare il posto ai bugiardi e ai venduti? E qual rimedio avrebbe potuto portare a voi — quale vantaggio alla verità — un Tribunale internazionale?

I Tribunali, signora mia! Anche quelli non giuridici, e anche prima di Rennes, e anche fuori di Francia, sono abituati a rendere servizi piuttosto che a pronunciare sentenze!

Ad ogni modo, io sono lieto di constatare che colla vostra presenza e colla vostra eloquenza voi siete stata il raggio di sole del nostro Congresso. L'ampia sala del Palazzo Federale a Berna ha udito un solo grande oratore: voi. E inconsciamente, mentre la vostra frase cadde e sonora ci parlava dei doveri del giornalismo, voi facevate opera utile di propaganda femminista: voi dimostravate col fatto (i colleghi, spero, non se ne avranno a male!) che in un'assemblea di uomini, chi sa parlar meglio è... una donna.

Il che potrebbe anche dar ragione a un'altra donna gentile, ma antifemminista, Rigide, la quale diceva che il femminismo non è l'origine d'essere, giacché quando una donna ha veramente ingegno si fa la sua strada da sé.

Ma mi accorgo che dopo aver cominciato questa mia lettera dicendo che a gran parte, forse la maggiore, del Congresso furon le feste, ho parlato di tutto... tranne che di feste.

Veramente, il popolo svizzero, il governo, il Comitato della stampa locale presieduto da quella cortesia fatta persona che è il dottor Bühler, ci hanno circondato d'una così calda atmosfera di simpatia e sono stati di una ospitalità così signorile, che il Congresso è parso, più che un seguito di discussioni, una collana ininterrotta di fraterni convegni.

E questi convegni assumevano qui una caratteristica e una poesia che difficilmente potrebbero assumere altrove. I banchetti non erano soltanto — come sono in generale — un'occasione per dimostrare che lo stomaco del congressista è il più capace e il più resistente che si conosca, e non erano nemmeno una riunione ufficiale dove si sfogava quell'eloquenza conviviale così argutamente descritta dal De Amicis. Erano, per fortuna, qualche cosa di più e di meglio. Già, i luoghi, sempre diversi e sempre elegantemente belli, ove l'ospitalità svizzera ci riuniva, comunicavano un po' della loro poesia ai più tutti. Pranzare in un salotto chiuso dove l'occhio ha per unico spettacolo le lunghe tavole candide e la monotonia delle pareti, è senza dubbio più che il pranzare all'aperto con dinanzi il panorama di valli, di prati e di laghi. Il primo giorno, il banchetto offerto dal comitato fu all'Engel, un'altra dove si domina tutta Berna, costruita a picco sull'Aar, il limpido fiume che ci cirge quasi interamente formandone una penisola: — il secondo chiuso fu a Neuchâtel, in faccia al lago malinconicamente verde; il terzo giorno fu al Gurten, una collina presso Berna



IL CARDINALE MIECYSŁAW LEDOCHOWSKY
a Gorki in Polonia nel 1922, e a Roma il 22 luglio 1908 (fot. B.H.D. Alessandri).
(V. e pag. 79, numero precedente).

oni si ascende con una funicolare e da cui si gode un'ampia vista sulle vette più alte dell'Oberland: le tavole erano disposte sotto una tettoia vicina a un grande chalet; poco distante una musica accompagnava le danze nazionali che signorine e giovinotti in costume ballavano sul prato con un'entusiasmo veramente napoletano.

Ma oltre i luoghi, anche la squisita cortesia degli ospiti contribuiva a render poetici dei banchetti che, di solito, non sono che il trionfo della volgarità. Durante i pranzi, dei bimbi e delle bimbe in costume — miniature deliziose di bellezza e di buon gusto — giravano attraverso le tavole, e dalla galleria che tenevano sulle spalle toglievano fiori e piccoli regali, e foggietti su cui la musa svizzera di qualche persona gentile aveva stampato poesie di saluto e d'augurio, alcune in tedesco altre in francese, e tutt'altro che cattive. A Thonon — ove ci fu offerto, cosa stranissima, un vero pranzo alle 8 del mattino, ed ove, come ancora più strano, tutti mangiarono con ottimo appetito! — questi bimbi erano tanto belli e avevano un visetto così meravigliosamente dinanzi a tutta la gente che li guardava, che io non ho resistito al desiderio di eternarli per mezzo del mio kodak sulle colonne dell'ILLUSTRAZIONE.

Noi dovevamo anche assistere a una festa veneziana che il prof. Stein, dell'Università di Berna, noto per i suoi lavori di filosofia, aveva offerto ai Congressisti negli splendidi giardini della sua villa. Il tempo purtroppo non permise l'intera attuazione di questa festa, che era soprattutto un atto di cortesia verso gli italiani di cui il prof. Stein è un grande amico. Ma poiché quando si vuole si fanno miracoli, in poche ore una squadra di operai sotto una pioggia diretta trasportò dai giardini nelle cantine della villa tutto ciò che era stato preparato per l'illuminazione e la sera quando la folla, dopo aver ammirato gli appartamenti del palazzo, invase quel labirinto di cantine, tramutate in splendida sala, nessuno poteva certo immaginare che un'ospitalità così signorilmente perfetta non fosse che la conseguenza del lavoro di poche ore.

Il Congresso si chiuse ufficialmente venerdì

col banchetto di Interlaken, ovè intervenne il vice Presidente della Confederazione, pronunciando un bel brindisi, ma con un accento così teutonico e con gesti così violentemente espressivi da dare — a chi non capiva il tedesco — l'impressione che gli fosse molto arrabbiato. E poche ore dopo si diffondeva la notizia che la pace era tornata fra l'Italia e la Svizzera e che le relazioni diplomatiche erano state riprese fra i due paesi.

Il giorno prima, a Berna, i giornalisti italiani avevano fraternizzato coi colleghi svizzeri a un pranzo all'Hotel des Boulangers; e il dottor Bühler e Maggiorio Ferraris avevano pronunciato due brindisi in cui — sotto il velo del doveroso riserbo — si intravedeva che sull'orizzonte politico alle nubi doveva ben presto succedere il sereno.

Il sereno è venuto forse ancor prima di quello che s'aspettava. Meglio così. Se non si potrà dire che il merito del riavvicinamento italo-svizzero spetta al Congresso della Stampa, si potrà dire almeno che il Congresso della stampa ha portato fortuna alla nostra politica.

E noi possiamo esprimere la gratitudine verso i nostri ospiti, senza paura di mancare ai nostri doveri di cittadini italiani, e gridare con sincera e affettuosa cordialità: Viva la Svizzera!

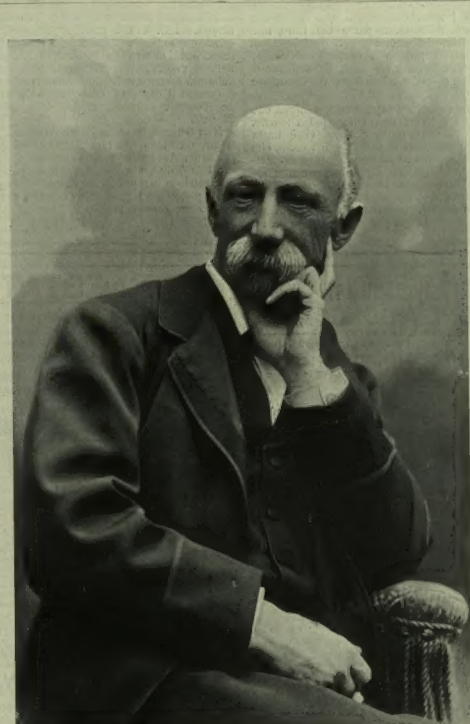
SCIPIO SINGHIELLE

LA MESSA AL SUDARIO A ROMA

PER RE UMBERTO I.

Tocchiamo nel Corriere dei tributi pietosi resi alla sacra memoria di re Umberto I. Un nostro disgreto ricorda la messa funebre nella chiesa del Sudario, celebrata nel tristissimo anniversario del 29 luglio. Il tempo era parato a lutto. Nel centro sorregge il tavolo di rito sormontato dalla corona e dal manto corazzario in alta tenuta. Sulla porta, ingovernata su una targa le parole: *Humberto I. Re, Parenthèse*. Si trattava d'una cerimonia intima di famiglia. Il Re, accompagnati dalle Case civili e militari, la Regina Madre, monsignor Nitti, atteso sull'altare la Regina Madre, d'onore. I fedeli presero posto nel piccolo coro assistendo alla messa celebrata da monsignor Lanza.

GRANDE STABILIMENTO BALNEARE (Austria-Tedeschi)
(Lago Aranno in Svizzera) — Nigolano / Mayra / Chiavari



Fotografia Giugoni a Bossi, di Milano.

IL SENATORE GAETANO NEGRI,
nato a Milano l'1 luglio 1838, morto a Varazze il 31 luglio.

Con acerbo dolore, nel momento di compiere questo numero dell'ILLUSTRAZIONE, apprendiamo la morte (e qual morte!) del senatore Gaetano Negri... Ci pare un orrendo sogno la sua fine, avvenuta giovedì mattina, alle ore 10, per una caduta di appena tre metri su terreno sassoso presso Varazze, mentre l'insigne uomo vigorosissimo si recava a fare la consueta passeggiata su un'altura, ai raggi di quella luce ch'era sorella alla luce del possente intelletto suo!... Qual forza d'improvviso si è infranta, e per sempre!... Quale perdita per il pensiero italiano!... Nel prossimo numero, diremo del pensatore, del Grande, atrocemente scomparso. Oggi piangiamo l'amico perduto, il cittadino, onore d'Italia.

I LIBRI DEL GIORNO.

Le Portefeuille de la Contesse d'Albany
par Léon-G. Pélissier (Paris, Fonteneing).

Asi si prepara a celebrare l'anno prossimo il primo centenario della morte di Vittorio Alfieri, e già cominciano le pubblicazioni sull'argomento bellissimo, quel preludio di tutte le opere affermano che in Asi con felice pensiero si pubblicano per curare ancor più la memoria del Grande; di colui che fu il primo a risuscitare in Italia il concetto della libertà e unità, riac-

ceso poi dai Mazzini e da tanti altri cui dobbiamo riconoscenza imperitura. Fra i promotori delle feste alfieriane, leggiamo anche il nome del signor Leone G. Pélissier, professore di storia all'università di Montpellier, e attento studioso delle cose nostre. Il Pélissier ha pubblicato ora un volume di 726 pagine: sono 359 lettere, indirizzate da vari alla contessa d'Albany amante dell'Alfieri, e che vanno dal 1806 al 1824. Vi sono anche nove lettere senza data, e alcuni biglietti non datati di Madame de Stali; tutto un materiale (come dice giustamente il signor Pélissier) per scrivere la storia d'una donna e d'una società. Veramente, su Luisa de Stolberg, contessa d'Albany, moglie del pretendente del trono d'Inghilterra Carlo Edoardo Stuart, ubriaccone e brutale, fu scritto da Alfredo de Reumont, da Saint-Boné Tallandier, in due libri, e dal

Sainte-Beuve nel *Nouveaux lundis*, e fra i nostri, da Massimo d'Azeglio nei *Miei ricordi*, e da Gino Capponi che la conobbero assai d'avvicino. Del Capponi, v'è, nel volume, una lettera, che parla del proprio viaggio in Inghilterra, d'Ugo Foscolo esule colla: un'altra lettera del Capponi discorre della situazione politica inglese, degli inglesi in Italia e di principesse italiane; una terza parla ancora di quella stessa politica e del cantore dei *Spedieri*; una quarta, parla, infine, della politica francese. Gino Capponi non contava certo fra gli adoratori della dea; ei lasciò un ritratto assai poco seducente della contessa d'Albany, che si faceva chiamare *altesse*.

La contessa parava una sarda, e non si capisce come Vittorio Alfieri così degno d'ogni volgarità, ne fosse innamorato... Veramente, anche il ritratto che di lei dipinse il pittore Francesco Saverio Fabre (successo all'Alfieri nel cuore della contessa, quando questa aveva già tocca la soglia della vecchiaia) non ci presenta certo una gentildonna finissima; e si può immaginare che l'arte felice elegante, come Ugo Foscolo lo chiamava in un celebre sonetto, non le avrà risparmiato le amorose carezze del pennello. Qualche lettera poi, scritta da sua Altezza è d'una volgarità che irrita. Insomma, ella non meritava l'immortalità che le elargì l'Alfieri; non meritava gli amori di Santa Croce, dove ora si vorrebbe seppellire Emilia Peruzzi.

Tutto questo carteggio, pubblicato dal signor Pélissier, e che riempie varii vuoti delle opere pubblicate su Luisa, si conserva nella biblioteca municipale di Montpellier, a cui il Fabre (ch'era appunto di Montpellier) lasciò tanta messe di memorie alferiane. È noto che Vittorio Alfieri, morendo nel novembre del 1803, legò alla propria amante tutte le collezioni di quadri, libri e manoscritti, che possedeva; quando, nel febbraio del 1824, morì la contessa, tutto quel ben di Dio fu legato da lei al Fabre; e il Fabre, infine, donò il tutto alla sua natia Montpellier, unendovi la propria raccolta di quadri.

Il compilatore del volume che il carattere del carteggio è la incerenza e la disparità; ma questo difetto, che facilmente s'immagina fra tanti corrispondenti di tutte le fisionomie morali e di tutte le intelligenze, infonde varietà e movimento al libro: quei corrispondenti, che senza volerlo formano insieme il volume, parlano poi con l'accento della sincerità, e rivelano, qual più qual meno, lo spirito del loro tempo. Per la maggior parte, le lettere sono scritte in francese; ma altre (come quelle di Michele Leoni, un traduttore di Shakespeare) sono in italiano; italiano, al quale il tipografo parigino dona con predigialità errori, che invocano un *grande corrigé*.

Ma quante lettere insignificanti vi sono anche in mezzo ad altre, le quali, almeno, ci porgono qualche utile notizia, o qualche gesto biografico di questo o di quell'individuo! L'egregio Pélissier poteva essere ancor più rigoroso nella scelta. Vi è tuttavia molto da studiare, da viaggiare e da collegare ai suoi materiali che possediamo sulla vita di quella donna, de' suoi amici e sull'età sua.

Il generale Pinelli e il suo tempo,
di GIANGIOACOMO DE FÉLISSET (Verona, Drucker).

Nel palazzo Carlì in Verona, sede del comando militare, dopo per tanti anni aveva imperato il Radetzky (il quale, sul soffitto della stanza da pranzo, aveva fatto scrivere: *Iustitia regnum fundamentum*), morì, nel 1882, un militare alto di statura e di spirito, il generale Giuseppe Salvatore Pinelli, al quale ora s'innalza degno ricordo monumentale a Verona, opera dei Belli, e con questo libro, opera del capitano di cavalleria Giangiacomo de Félisset, già ufficiale d'ordinanza del prode soldato.

Sul Pinelli era già stato pubblicato, nel 1901, il libro *Lettere del generale Pinelli e Ricordi famigliari*, con documenti sul Pinelli, venne poi scritta, alla sua morte, un'infinità d'articoli: e uno, esteso (lui ancora vivo), con la penna del nostro egregio collega Ugo Pesci, fu pubblicato nell'ILLUSTRAZIONE italiana dell'ottobre 1882: v'era anche un ritratto del generale adornato da un papavero di antica moda italiana.

Il nuovo volume ci parla tutto d' *in ante* del Pinelli; forse l'insieme sa troppo di pangerismo; ma è un bell'omaggio devoto d'un subalterno al suo illustre superiore; è la corona d'un buon ita-

PER AVERE UN APPARTAMENTO AMMOBILIATO
con squisita finanza di gusto, con mobili di novità e di perfetta esecuzione a prezzi di produzione, rivolgersi allo Stabilimento editoriale CARLO RENZI, Corso Vercelli, 24, Milano.

Le più alte onorificenze a tutte le esposizioni.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARIE & C. - Lugo di Vicenza

Il 27 si ebbero nuove elezioni amministrative in ogni parte d'Italia, aveva particolare interesse la lotta fra comunisti e socialisti a Livorno, dove l'energia, dovuta si era voluta trarre proprio dalla caduta del campanile per contare l'amministrazione Gramsci: i conservatori vinsero nelle elezioni comunali e provinciali con 300 voti di più. A Livorno, dove i conservatori, i conservatori, nelle elezioni provinciali, dopo una lotta accanita che ebbe per epilogo alcune selvaggio, avendo i popolari sconfitti assediato il circolo Cavour si prese a sassate le finestre delle case dei comunisti, e si cominciò a sparare contro le autorità. I conservatori vinsero anche a Fano, a Russi, a Fa-

È ufficialmente smentita la voce corsa dopo una recente discussione al Parlamento inglese sulle relazioni anglo-italiane, che sir Philipp Currie ambasciatore del re d'Inghilterra presso il Quirinale, possa essere sostituito: aspettato di giorno in giorno il ristabilimento delle buone relazioni fra l'Italia e la Svizzera. I due governi si sono già scambiati i nomi dei loro rappresentanti che saranno rispettivamente inviati a Berna e a Roma in sostituzione del comm. Sili vestrelli e del signor Carla. Una pubblica sanzione al nuovo accordo avrà

Molte sono state le parti per il Belgio, dove sono state acquistate case e possessioni anche per conto di gesuiti, i zaristi e trappisti che non hanno voluto sottoporsi alla nuova legge francese. Era annunziata una lettera del papa all'episcopato francese, ma ora si afferma che non sarà scritta. Le relazioni fra Vaticano e il governo francese saranno sempre difficili. Il papa, che non capisce facilmente i punti cordiali, è vero che mentre il signor Mirad, ambasciatore francese presso il Papa, ha lasciato Roma andando in congedo il mitato, è aspettato a Roma il nunzio a Parigi monsignor Lorenzelli.

Il 30, ebbe fine il noto conflitto diplomatico tra l'Italia e la Svezia. Ecco il comunicato ufficiale pubblicato dopo la seduta tenuta dal

scopio di una mia uccisione
ufficiale, due sott'ufficiali e quattro
del 25, sulla ferrovia di Per
vania, vicino a Taabervy, il direttore
New-York e Chicago urtò in un
suo treno, che si stava dirigendo
dov'è ed andò in fiamme: 7 passan
morirono bruciati; molti furono pe
mente scottati. Un treno imperiale
nel quale era la regina di Grecia,
vicino a Granitz il 26, senza
che si accendesse, si incendiò. La
niera del 26, due persone furono vi
dei fuochi artificiali. Il 29, essendo
piato un incendio in una villa a
lati sul Seveso, rovinò una volta,
dopo aver contadini e ferendone
che si adoperavano ad estinguere il

DOMANDATE:
Crema Cioccolato

**** Gianduia**

Liquore Galliano

*** Amaro Salus**

ARTURO VACCARI
LIVORNO
(ITALIA).

Massimo
Onorificenze

Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

NUOVE LETTERE DI D
di **Marcello P**
Un volume in-16 di 300 pagine: UN

premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico per il dottor Vervier, Milano, Via Passarella, 10, spedisco, chiedo, ed un saccone di Pillsolo, ed un saccone di Lofativa istruzione, verso rimessa anticipata di L. 3.500. L. 3.500 per affrancazione e spedizione di uno o più sacconi per dirottamento in casella segretata. La mia istruzione indicava, sia al desiderio, quella **stimoinante** per quella **stringente** per la ricostituzione. La mancata **stimoinante** si spedirà quella di doppia azione, **stimoinstringente**.

UNNE
révost
A LIRA.

colf. Industria e Commercio.

DUE LIRE.

LIBERTO DE ORESTIS
UNA LIRA.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LOHILLEUX & C.^{ia}, di Milano.

